Francesco Lojacono è nato il 16 Maggio 1838 a Palermo,dove è morto il 25 Febbraio1915, a quasi 77 anni di età

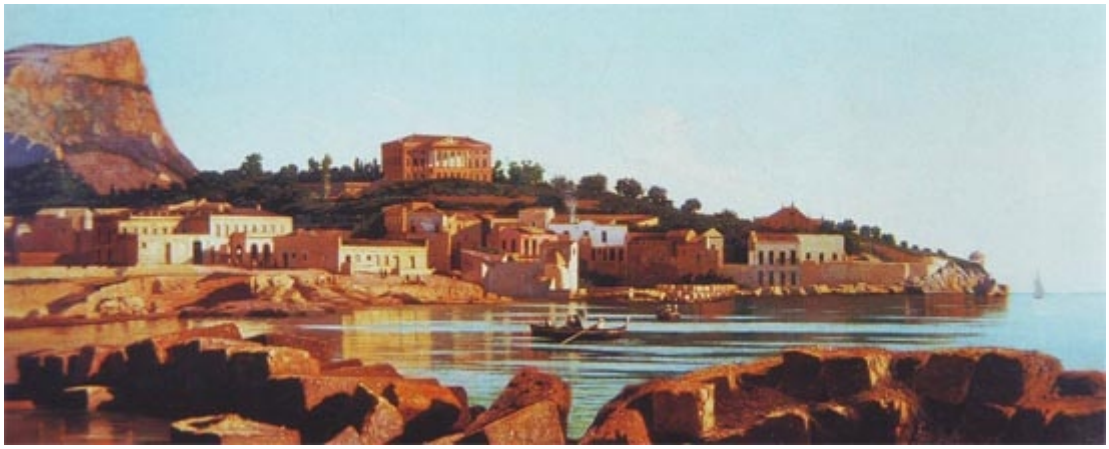
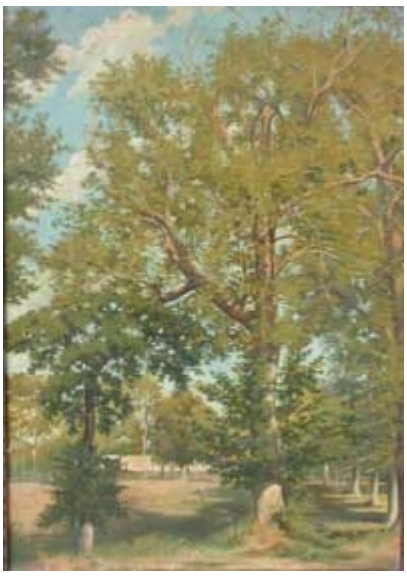
Dal padre Luigi apprese i primi elementi dell'arte, e, dimostrata precoce vocazione, dapprima frequenta l'atelier di Salvatore Lo Forte, poi si recherà quattordicenne a Napoli con una pensione regia. Nella Capitale partenopea egli frequentò lo studio del Palizzi, finché, sopravvenuto il 1860, lasciò i pennelli per accorrere a porgere il suo braccio a Garibaldi, col quale fece tutte le campagne. Nel 1862, di ritorno in Sicilia, lasciò il fucile e riprese la carriera artistica. Divenne così uno dei massimi rappresentanti della pittura meridionale. Egli seppe tradurre in modo fino allora mai raggiunto la luminosità del sole e dell'aria, e ciò specialmente nel dipinto *Una giornata di caldo in Sicilia*, esposto nel 1876 alla Promotrice di Napoli ed acquistato dal Re Vittorio Emanuele II per il Museo di Capodimonte. Questa opera gli valse l'appellativo di "*ladro del sole"*, dai soggetti di paesaggi meridionali seguiti dal vero. Altro lavoro che ebbe grande successo fu *Una carrozza siciliana e una carrozzella,* presentato nel 1892 all'Esposizione Nazionale. Altre sue opere degne di essere rammentate: *Il riposo del meriggio, L'ottobre, Villa nella Conca d'Oro,* uno dei migliori lavori, esposto a Parigi nel 1878; *Dopo il tramonto, i pescatori di ostriche,* premiato con medaglia d'oro; *L'arrivo inatteso,* acquistato dal Re Umberto I e conservato nella Villa Reale di Monza; *Il Golfo di Palermo,* che venne comperato dalla Granduchessa di Russia; Nella Galleria d'arte moderna di Roma figurano: *presso il Vesuvio* e *Veduta di Palermo. Vento di montagna,* collocato nella Galleria d'Arte Moderna di Palermo. In Agrigento nella collezione Sinatra sono conservate ottantaquattro tele del Lojacono. Di queste si rammentano: *Dall'ospizio marino; Benedizione degli armenti; La quiete; Tramonto.* La sua fama fu tale che gli fu attribuito a livello nazionale la nomina di Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che inorgoglì molto l'anziano maestro.

Lo scrittore Salvatore Spinelli scrive:

" Lojacono è un pittore che sopravanza tutti i pittori palermitani - di nascita o di elezione - del suo tempo: Michelangelo Giarrizzo, Michele Catti, Rocco Lentini, Onofrio Tomaselli e lo stesso Luigi Di Giovanni col quale ebbe comune la straordinaria vivezza coloristica. Fu il genius loci del Circolo Artistico - che aveva la

sede nel Kassaro, a pian terreno. E diceva, con sorprendente sincerità, che il Circolo era una bella istituzione perché, "quando una volta la settimana c'è il trattamento (trattenimento, ricevimento) con aperitivi, paste piccanti, paste dolci e digestivi, ci mettiamo tutti a posto e risparmiamo la cena. Con pari candore annunciava, raggiante:"Quel tonto che mi presentaste l'altra sera, immaginate, gli ho venduto il 'Monte Pellegrino', appena sbozzato: tremila lire, nientedimeno!" (e quel tonto, c'è da scommettere, l'avrà rivenduto subito per cinque o diecimila)».
Lojacono - continua Spinelli - « sembrava pieno di sé, glorioso e borioso; ma, quale io lo conobbi, nei rari incontri, mi apparve uomo semplice, di vita modesta, innamoratissimo dell'arte e della sua Sicilia. Ce ne ha lasciato immagini indimenticabili per la luminosità, le trasparenze, la vaporosità del cielo, le sfumature e striature di toni del mare, il vivo senso della stagione e dell'ora. Certe strade fangose e melmose - quelle erano allora le nostre "nazionali" - danno l'impressione che il carretto, avanzante tra le pozzanghere, ci debba impillaccherare. Su certi muri di campagna il sole quasi abbacina e scotta. Egli sapeva la virtù del sole che aveva infuso nei suoi quadri. E, alterando in modo paradossale quel fondo di verità che non mancava in ogni sua vanteria, raccontava - gli amici lo trasmisero alla posterità - che Sua Maestà Umberto I, venuto a Palermo a inaugurare l'Esposizione del '92, nel contemplare i suoi dipinti, era esploso in questa esclamazione, non confacente alla sua maestà regale: "Caro Ciccio, i tuoi quadri cacano fuoco!" .

Dalla rivista Agorà n.29-30/2007, a firma Monica Di Pietro, riportiamo in parte:
"La Storia dell'Arte ,purtroppo,non ha mai del tutto reso giustizia a F. Lojacono,la cui unica sfortuna fu quella probabilmente di aver salutato il XX secolo,il secolo delle avanguardie, con la sua pittura ancora marcatamente ottocentesca ma nella quale una modernità sottile si annida ; una modernità che forse è più facile cogliere ora,ora che anche i futuristi sono acqua passata,ora che non sentiamo il bisogno di fare tabula rasa dell'arte da museo, scaraventando il vecchiume dalla nave della modernità”. .



Francesco Lojacono, Conca d'oro, 1865–70 circa – olio su tela applicata su tavola –cm 46x111